

## ERIKA JAZBAR PRESENTA LA RIVISTA BORC SAN ROC 18 grande interesse da parte del pubblico per una relazione attenta e precisa sull'antico Borgo

E' bello per me essere ospite qui da voi stasera, non lo dico in modo retorico e ringrazio Dalia e tutti voi per l'occasione che mi avete dato. Perché quella di San Rocco sono per me sempre state una realtà ed una comunità che guardavo con interesse e che sentivo molto vicina. Non solo per amicizie e legami affettivi, perché diciamo così, Gorizia è per certi aspetti un grande paese, che però sa essere allo stesso tempo anche città, riuscendo a mantenere ancora oggi un buon equilibrio tra elementi positivi e negativi che si possono trovare nelle due tipologie; questo per dire che capita un po' a tutti noi di avere amici o conoscenti in ogni zona del nostro comune. Cosa che non succede in altri centri anche più piccoli di Gorizia. E questo perché si è riusciti a mantenere un senso di comunione più o meno marcata a seconda delle zone, in tutti questi decenni, anche se nel mentre molte sono le cose successe e molto è cambiato, non solo negli ultimi anni, più volte definiti epocali, ma negli ultimi decenni. E molto siamo cambiati anche noi stessi.

Quella di San Rocco, per tornare a noi, ed in concreto il lavoro del Centro per la conservazione e la valorizzazione delle tradizioni popolari del borgo, è un bellissimo esempio di comunità che formalmente, cioè amministrativamente, è quartiere, ma che solo quartiere non è, perché sa coltivare nel modo più rispettoso ed interessato storie e documenti della tradizione goriziana, valorizzandone i contenuti e mantenendone le specificità. E questo in modo partecipato e con cognizione di causa, senza inserirvi cioè elementi estranei e che fanno tendenza, come oggi spesso accade in molti contesti. Ecco perché ne emerge un qualcosa di vissuto, partecipato e sentito che può durare negli anni. Le mode ovvero gli eventi costruiti a tavolino o impacchettati da altri, anche da nomi altisonanti, che oggi sono qui e domani tornano nel grande centro, invece sono come comete, luminose, ma di breve durata. E che lasciano dietro di sé poca cosa.

Ed anche il premio S. Rocco che viene conferito ogni anno dal Centro denota una certa tipologia. Le personalità che si premiano non sono figure che si accendono passando alla ribalta per un periodo e poi scompaiono, ma soggetti che hanno saputo costruire e dare qualcosa di duraturo e che nascono da un lavoro costante di ricerca, partecipazione e contestualizzazione nella realtà nella quale sono inserite che è appunto quella goriziana. Per dirla più direttamente, che hanno lasciato importante traccia di sé nel Goriziano ed hanno dato un contributo significativo alla crescita sociale, alla coscienza culturale ed istituzionale della nostra città.

E poi c'è la festa di San Rocco, la nostra sagra, sentita e partecipata, fatta un po' da tutti, e dove vedi un'intera comunità presente. Cosa sarebbe

in fin dei conti l'agosto goriziano senza questo appuntamento, tradizionale, con gli scampanadors, ricco, un po' casalingo, divertente ed importante, perché momento di incontro della città.

Ecco allora perché è bello per me essere qui oggi. Non solo perché ne guadagna il mio ego protagonista, ma perché mi ritrovo a parlarvi e condividere le vostre stesse linee guida. Che qui posso incontrare ad ogni passo e scambiare con tutti voi.

Tra le diverse realtà goriziane quella di S. Rocco è tra quelle che si contraddistinguono in modo più netto, insieme alla friulana Lucinico ed alle slovene S. Andrea e Piuma-Oslavia-S.Mauro. Con la differenza che S. Rocco è un quartiere cittadino ed ha saputo mantenere il suo senso di appartenenza più marcato, che in altre zone della città si è perso. Ciò è dovuto a molteplici elementi, da quello umano, alle circostanze che hanno visto riunirsi un gruppo di persone che ha saputo continuare su un percorso che magari qualche decennio fa sembrava un po' retro, ma che oggi nella globalizzazione più o meno spinta, comincia ad essere di moda. Già, perché la specificità locale oggi piace, ma è un po' una necessità che nasce dal vuoto che la società ha intorno e spesso questo vuoto si colma meccanicamente, senza rispetto della tradizione, ma con miscellanee che hanno un po' di tutto, meno la genuinità. E che non potranno durare, ma cambieranno con le mode. Cosa che invece qui non succede. Dove un incontro, una tradizione, un canto o appunto uno scritto di Borc San Roc crescono da decenni di lavoro collettivo che riesce così a dare dei frutti, che possono anche non interessare, ma che denotano una ben chiara tipologia.

Non vorrei sminuire le altre realtà della nostra città, ma a me sembra che un orgoglioso senso di appartenenza a questo pezzo di terra isontina qui sia più presente che in altre parti e che il concetto di identità sia più forte che altrove.

Ho avuto la fortuna di nascere nel quartiere di Montesanto per poi passare a quello di Sant'anna per poi trasferirmi ad Oslavia ed infine approdare in zona Piazzutta. Beh, una coesione come la vostra l'ho trovata solo alle pendici del Collio, ad Oslavia appunto, una zona che non viene sentita come parte del centro cittadino, anche storicamente ha fatto parte fino al '27 di un altro comune.

Voglio dire che qui siete riusciti a mantenere un senso di appartenenza tale che non parliamo di quartiere dormitorio, dove uno appunto, se semplifichiamo, ci va solo a dormire e dopo la settimana lavorativa va a passare la domenica in qualche centro commerciale, bensì coltivate incontri, avvenimenti, ritualità civili e cerimonie religiose, pubblicate libri, avete un premio ed appunto uscite con il vostro Borc San Roc.

Ma veniamo appunto alla rivista. Si tratta di un'emanazione di quello che è questa vostra realtà. Lo scrivere in parole quello che in altri campi fate in altre forme. Una testimonianza importante della Gorizia che sento anche mia e dove sfoglio e leggo molti scritti che mi trovano interessata. E non lo dico perché sono stata scelta per presentare la rivista di quest'anno. Non è stata certo la prima volta che ho sfogliato e letto l'annuario. L'ho fatto molto spesso, consultando anche i vecchi numeri, poiché vi ho trovato un pezzo di Gorizia che non conoscevo, cercavo e mi interessava. L'ho anche usato e citato nella guida alla ricerca delle tracce slovene storiche e culturali del centro cittadino che abbiamo pubblicato con Zdenko Vogric sei anni fa. Perché si intrecciano con quelle friulane in un'entità unica. Come succede ancora oggi con le persone e gli appuntamenti culturali.

Vi ho trovato insomma scorcii di passato che il presente mantiene intatti e che passando, se non li conosci, risultano anonimi ed indifferenti. Date della grande storia che diventano molto più interessanti se le riesci ad intrecciare con la microstoria, con episodi successi vicino a casa. Personaggi storici importanti o dimenticati, da valorizzare o riscoprire, perché parte della nostra storia comune.

Beh, siccome io amo la mia città e conoscere questi piccoli gioielli me la fa sentire ancora più vicina, Borc San Roc è una rivista che consiglio a molti o almeno a quelli che amano la nostra Gorizia, non solo San Rocco.

Quest'anno la rivista è alla sua diciottesima uscita annuale. Un bel traguardo, un bel pezzo di strada fatta, molti contributi si sono succeduti in tutti questi anni. Innanzitutto penso dobbiate essere riconoscenti al comitato di redazione ed alla collega Dalia che negli ultimi anni ritengo abbia fatto un lavoro egregio e continuato il percorso iniziato 18 anni fa. E che si è riproposta anche quest'anno con una rivista indubbiamente piena di cose interessanti da leggere, un po' per tutti i gusti, graficamente non noiosa, con documenti fotografici intelligenti ed una copertina, se vogliamo già iniziare proprio dall'inizio, che mi piace molto. E non potrebbe essere diversamente, perché Nico di Stasio è un artista, un artista goriziano, che amo molto, amo i suoi lavori, la sua discrezione, il suo modo di presentarsi insomma, non solo come artista, ma anche come persona. E siccome l'arte è lo specchio dell'anima, se parliamo di arte, allora anche i suoi lavori pittorici rappresentano ciò che lui è e sa essere. Ecco perché un suo quadro si trova anche nel salotto di casa mia.

Ma sfogliamo un po' il contenuto di quest'anno. 13 contributi scritti, 11 firme di autori conosciuti, momenti importanti approfonditi ed immortalati, anniversari ricordati, personalità riscoperte o riviste più da vicino, quasi 100

pagine, suddivise in quattro sezioni, Primo piano, Ricerche storiche, Racconti e poesie e Il tempo del borgo.

**Primo piano** è la sezione d'attualità che parte dall'accaduto di quest'anno e che non poteva non contenere una presentazione dell'arrivo di un percorso iniziato 60 anni fa e che ha portato al completamento ed all'inaugurazione del Centro culturale Incontro, nel quale ci troviamo noi oggi. Laura Madriz Macuzzi e Vanni Feresin ne fanno una cronistoria tanto puntigliosa quanto orgogliosa, un lavoro certosino che riporta tappe importanti, documenti, nomi dei progettisti e campagne dei comitati che hanno visto coinvolto l'impegno di tutta una comunità. Dalla Baracca all'oratorio fino al centro culturale basandosi sulla gratuità, volontariato, attenzione educativa per i giovani. Un'opera desiderata e voluta che ha passato diverse fasi, progetti e lavori, con la tappa intermedia del nuovo oratorio inaugurato nel '66. Una lettura per certi versi anche avvincente e che difficilmente avremmo potuto conoscere in tutte le sue sfaccettature. Da queste righe si riesce a cogliere il grande impegno della comunità, dei parroci, dei professionisti per questa opera che non è solo una struttura per incontrarsi ed organizzare manifestazioni, ma rappresenta il coronamento di un impegno iniziato 6 decenni fa; e che ha conosciuto certamente momenti difficili legati alle solite voci, burocrazia e mancanza di fondi, ma che ha saputo trovare nella comunità la forza per potersi realizzare.

Uno spazio, come scrive poi Dalia, a disposizione di una comunità che ha sempre fondato sul fare insieme la cifra distintiva del suo operato.

Ed un po' come un gioiello si pubblica anche la riflessione dell'indimenticabile Celso Macor sull'importanza dell'apertura di una sala. Per capirne il significato non solo ieri ma anche oggi.

Lo scritto che apre il 18° numero della rivista è un bellissimo contributo del professor Sergio Tavano su Leopoldo Perco, che a San Rocco lo lega il dipinto del soffitto del presbiterio della chiesa. Una vera gemma questa scheda sul pittore di Lucinico che impariamo a conoscere non con nozionismo, ma basandosi sulla sua opera e la sua personalità, per il suo impegno al servizio della tradizione. Un autore dunque dell'arte sacra contemporanea della prima metà del Novecento, che si rivolge al popolo e la sua arte si esprime con la voce del popolo, direttamente all'animo dei fedeli.

E veniamo ora alle **Ricerche storiche** che toccano diversi temi e periodi

Dal centenario della Transalpina che si intreccia con quello delle Ferrovie dello Stato. Un approfondimento prezioso di Paolo Sluga che ci fa scoprire anche il secondo anniversario, un po' sottotono, se paragonato alle celebrazioni istituzionali e pompose della linea asburgica. Un anniversario che ci porta ad un periodo che conobbe un salto di qualità negli studi e nella gestione delle reti ferroviarie e dove nuovamente ritroviamo il nostro territorio terra di confine ed incroci, in questo caso di rotaie.

Sui quali poi piombò come un fulmine la prima guerra mondiale. A cui seguì la ricostruzione delle due linee ed uno sviluppo diverso, condizionato dalla linea di confine. E che oggi, nel caso della Transalpina può ripensare il suo ruolo anche in chiave turistica.

Di seguito incontriamo nuovamente il professor Sergio Tavano con un tributo anche personale ad un goriziano cristiano ed europeo come definisce la figura di Vittorio Peri, scomparso quest'anno. Studioso, intellettuale, docente ed autore di altissimo livello che "non ha voluto mai schermare la sua gorizianità animata dalle varie componenti ma oltre ad esserne orgoglioso se n'è servito per mettere in risalto i caratteri di originalità singolare anche in senso etico". Un filo rosso che ritroviamo spesso in Borc san Roc ed in molti momenti e figure protagoniste di queste pagine. Vittorio Peri fu comunque una figura che ha saputo partecipare fattivamente anche alle vicende goriziane, nonostante la vita l'abbia portato lontano.

E così arriviamo all'approfondimento dell'architetto Diego Kuzmin su un'opera pubblica che significò molto per San Rocco, la strada dei Lantieri, che riuscì finalmente a collegare il borgo con piazza S. Antonio che all'epoca, primi del Novecento, era insieme al Duomo e al Travnik o Piazza grande una delle tre piazze della città. Ci fa conoscere anche il carattere della contessa Lantieri, che si vide sacrificare, non senza proteste da parte sua, parte della sua Schoenhaus.

Luana de Francisco ci fa invece scoprire una figura femminile singolare della storia goriziana del Novecento. Iolanda Pisani, maestra e pubblicista, che probabilmente non gradirebbe la mia presenza qui stasera. Un'animo ardente, nata a San Rocco da genitori di origine slovena, una figura oltremodo complessa, ma anche dai lineamenti chiari, con il suo impegno militante ed instancabile sostenitrice degli ideali nazionali. Ma anche profonda conoscitrice ed amante della storia locale. Che sapeva essere premurosa ed attenta maestra per i suoi bambini. Una figura quantomeno interessante per le sue diverse sfaccettature.

L'arcidiocesi di Gorizia tra Ottocento e Novecento che porta la firma di Vanni Feresin illumina due figure di arcivescovi di Gorizia, Jakob Missia e Borgia Sedej, definiti straordinari pastori di un'epoca esaltante e tragica. Questo contributo ci porta a riscoprire due figure che segnarono anni appunto esaltanti della storia goriziana, ben diversi da quelli che viviamo oggi, con una vivacità culturale, sociale, visioni, opere e progetti in grande e visite che non si dimenticano. E che tramontò con la prima guerra mondiale. Il tutto intrecciato con articoli di giornale e la cronaca del borgo che vide ad es. la fine dei lavori per la facciata della chiesa o la prima messa di un sacerdote sanroccaro.

Orlando Dipiazza è un compositore che non conoscevo molto bene o almeno non tanto quanto il fratello don Ruggero. Giada Piani ne delinea la figura ed un'analisi anche tecnica delle numerose opere dell'autore friulano. Una

personalità poliedrica di compositore, direttore di coro ed insegnante, con una predilezione nel suo ricco opus per la musica popolare friulana ed una particolarità nella musica sacra, l'adesione al rito tridentino ed alla lingua latina, scelte definite volutamente anacronistiche.

**Racconti e poesie in friulano.** Il friulano è una lingua che non parlo ma che capisco. Soprattutto se la usano i goriziani. Mi sono impegnata mettendoci un po' più di tempo e li ho letti. La storia del tragico episodio delle sorelle Wolf e ricordi del primo giorno di scuola di qualche anno fa dell'inossidabile Anna Bombig e poi il racconto Morire due volte sul capitolato del lavoro in miniera e l'emigrazione di Paolo Viola. Nel secondo caso ho avuto più problemi di lettura, ma comunque mi è sembrata quantomai opportuna un'attenzione particolare per il friulano che però io non vedo solo quale lingua legata al racconto di ricordi, fiabe o cose accadute, bensì anche da usare in altri contesti, anche istituzionali.

Ed infine un profilo che è un dovuto tributo al vincitore del Premio S. Rocco di quest'anno, don Luigi Tavano. Una figura che impariamo a conoscere anche da altre angolature e che merita tutta la nostra gratitudine e rispetto.

Questa dunque una carellata veloce della rivista di quest'anno. Tante testimonianze, figure e documenti di storia locale che è importante ricordare e conservare. Che nella cronaca di tutti i giorni, dei giornali, per non parlare della televisione, perdono slancio non riuscendo a media a trasmetterle le peculiarità, l'intensità o l'importanza per una comunità. Dieci foto con cronaca seppur dettagliata ad esempio dell'inaugurazione del centro Incontro non riuscirà mai a far capire al lettore cosa questo momento significhi per San Rocco e cosa si nasconde dietro, dentro. Beh, se devo scegliere un contributo da evidenziare è proprio quello sulla storia di questo centro che parte 60 anni fa. Perché questo è il contesto giusto per capirne tutti gli aspetti e significati e la rivista il posto giusto per pubblicarlo. Ma non solo questo. In ogni contributo c'è un richiamo diretto al borgo di S. Rocco che è il protagonista di ogni pezzo. Tanto che leggendo le 17 riviste precedenti il lettore avrà una coscienza ben diversa di questa parte di città.

Quanto importante sarebbe avere una documentazione così attenta e fedele in ogni quartiere cittadino. La città potrebbe contare su un tessuto cittadino ben diverso, più coeso e partecipato. Ma non sono cose che si costruiscono dall'oggi al domani e soprattutto il concetto di comunità, di rete sociale e appartenenza ad un territorio non sono elementi che si insegnano o inventano. Ed i grandi nomi portati da fuori e che in modo altezzoso ci insegnano come si fa economia, cultura, politica in questo caso non sono di nessuna utilità.

Pertanto io considero la comunità di S. Rocco una comunità fortunata ed il vostro borgo un'isola felice. O sbaglio? Penso siate d'accordo con me.